

IV Domenica di Avvento (Anno B)

(2Sam 7,1-5.8-12.14.16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38)

Quest'anno la quarta ed ultima domenica di Avvento cade il 24 dicembre, proprio nel giorno della "vigilia di Natale". Questa notte sarà già infatti celebrata la liturgia natalizia e nel Vangelo si leggerà l'Annuncio della Nascita del Salvatore, proclamato ad opera degli Angeli ai pastori che si recheranno alla grotta di Betlemme in adorazione.

La liturgia di quest'ultima domenica di Avvento vede, al centro la figura di Maria, la Madre del "Verbo fatto carne" (secondo l'espressione del prologo di Giovanni che si legge nella "Messa del giorno" del Natale). Anche quest'anno vediamo, attraverso la liturgia, Maria immediatamente prossima al parto che, con Giuseppe si sta affrettando a trovar un luogo dove ripararsi, dopo i rifiuti degli albergatori già stracolmi di clienti. Secondo la Tradizione e il Magistero la Madonna è figura anticipatrice della vita della Chiesa, poiché in Lei si sono attuati, addirittura in anticipo sui tempi della Passione, Morte e Risurrezione del Signore, i frutti dei meriti della Sua opera redentrice (per questo è detta "Immacolata Concezione").

Ci è lecito, allora, sperare cristianamente – facendo appello alla Speranza come "virtù teologale" – che anche la Chiesa di oggi sia prossima a dare nuovamente alla luce al mondo Cristo Redentore. Una Chiesa, quella dei nostri ultimi anni e, in particolare dei nostri giorni, che sembra cercare, invece, di nascondersi nella prima grotta che trova senza neppure provare a cercare una stanza d'albergo, e vivere il travaglio di questo parto tentando di renderlo il più possibile "indolore", utilizzando tutti i "mezzi medici" che il mondo le mette a disposizione, purché si sottometta ad ogni compromesso che esso le prospetta. Una Chiesa, quella di oggi che sembra vivere costantemente nella preoccupazione di mimetizzare il Figlio di Dio che le nasce, facendolo passare per un semplice uomo, che al più è "dio" solo in un senso mitologico e figurato, come tutti gli altri dèi pagani, per tornare a far sì che Egli sia nuovamente «avvolto nel silenzio per secoli eterni» (*cf.* la seconda lettura). Non bisogna togliere Gesù dal Natale – si dice giustamente – ma sembra trattarsi del Gesù di una favoletta natalizia da bambini, piuttosto che del Salvatore da un peccato che è stato abolito da una fasulla "misericordia" che depenna tutto automaticamente senza la necessità di pentirsi... Un Gesù ridotto così a un "ninnolo" che non converte più nessuno alla "fede che diviene cultura" («Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta», Giovanni Paolo II, 16 gennaio 1982), ma sembra essere destinato a limitarsi a balbettare poche parole generiche dal vago significato, come: "pace, dialogo, poveri, ecc." unendosi alla retorica unificata e inconcludente del mondo di oggi.

Proprio oggi, per correggere questa timidezza così poco cristiana, che tenta un po' troppo molti, l'Apostolo Paolo, nella seconda lettura, ci dice che «per ordine dell'eterno Dio» quel Gesù che nasce, non è uno tra tanti, ma è l'"unico", è il Figlio di Dio, è il Salvatore, e, perciò, deve essere urgentemente, nuovamente e perennemente «annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede». Ma come si fa a smuovere l'intelligenza e il cuore di tutti quelli che l'hanno scartato, o neutralizzato nella loro vita individuale e sociale; o almeno pensano di doverlo "indebolire" per renderlo più accettabile? Come si fa a smuovere gli "uomini pubblici", i politici, i legislatori, gli amministratori, i burocrati, i professori e perfino

gli ecclesiastici che, pur di escluderlo dalla vita pubblica, hanno rimosso da Lui non solo il “vero Dio”, ma anche il “vero uomo”, con l’effetto di derubare ogni uomo della sua dignità di essere umano. Per smuovere tutti costoro la Chiesa non può essere timida e debole, ma ha bisogno di avere il coraggio di “sfidare il mondo”, dicendo con la chiarezza che aveva in passato e ora ha proprio perduto, che:

- se il mondo oggi è sempre meno vivibile;
- se l’individuo è sempre più solo e insoddisfatto di sé, al punto che chi lo governa giunge a legiferare che, in molti casi, è meglio morire prima di nascere (aborto), morire prima di essere troppo vecchi (eutanasia), non tentare nemmeno di mettere in piedi una famiglia stabile (divorzio);
- se la “normalità”, vissuta da soli (senza un vero Dio e un Salvatore) non basta più a soddisfare e, allora si prova con la “perversione” fatta passare per “normalità” legalizzandola (omosessualità, *gender*, pedofilia, ecc.);
- se neppure la perversione basta... allora si passa al satanismo dichiarato o celato: oggi si compiono dei delitti così efferati che solo il demonio può mettere in animo di attuarli.

Se accade tutto questo e altro ancora, non è ora di interrogarsi seriamente sulle cause profonde, quelle vere (e non limitandosi alle solite spiegazioni psicologiche e sociologiche, ma andando più al fondo dell’essere umano)? «Questa è la domanda che i cristiani debbono porsi, proprio perché Gesù Cristo li ha così universalmente sensibilizzati intorno al problema dell'uomo. E la stessa domanda debbono anche porsi tutti gli uomini, specialmente coloro che appartengono a quegli ambienti sociali, che si dedicano attivamente allo sviluppo ed al progresso nei nostri tempi» (Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, n. 15). Non dovrebbe la Chiesa dire agli uomini di oggi che

- avendo rimosso e neutralizzato Cristo dalla storia e dalla società, hanno poi rimosso anche i comandamenti e con essi il “diritto naturale” dalla legislazione, la “legge morale naturale” dalle coscienze?
- avendo rimosso, dalla mentalità individuale e dalla cultura, la consapevolezza del rapporto tra l’uomo e il Creatore, hanno eliminato la stessa idea che ci siano delle leggi intrinseche al mondo e all’uomo, da Lui disposte, il rispetto delle quali rende la vita più vivibile e la negazione delle quali – è questo ciò che si è sempre chiamato “peccato” – finisce per rivoltarsi contro gli uomini stessi (cfr. *Redemptor hominis*, n. 15)?

Non dovrebbe, annunciando il Natale di Cristo Salvatore, spiegare a tutti che occorre urgentemente per tutti e per tutte le culture, riprendere a “fare i conti” con Lui, con il suo insegnamento, con la cultura e la civiltà che da esso ha tratto origine e continuità, per ritrovare se stessi e per salvarsi dall’autodistruzione alla quale ci si vuole ostinatamente condannare, imponendosi di chiamare “progresso” questo processo di disgregazione?

La risposta è “sì”, la Chiesa per essere fedele al modello di Maria deve essere, come lei, anticipatrice dei tempi, e dire come stanno veramente le cose: «il Redentore dell’uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia» (*Redemptor hominis*, n. 1). Maria, faccia ritrovare alla Chiesa e agli uomini di oggi la via che conduce al suo Figlio, Gesù restituendolo al mondo come in una nuova nascita. Questo è il Natale che ci è chiesto di celebrare quest’anno.

Bologna, 24 dicembre 2017